

Geremia 1,1-10

Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undicesimo di Sedecia, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell'anno: anche Geremia è chiamato a svolgere la sua missione nella concretezza della storia. Il profeta vive di Dio e della sua Parola e sotto la sua spinta si immerge nella storia degli uomini facendosi carico delle situazioni concrete che via via si verificano. Si succedono gli uomini nella guida del popolo ma la storia che ne risulta cammina verso il disastro e la tragedia della *deportazione*. Fin dal primo momento noi che leggiamo il testo del profeta siamo messi di fronte a questa dura realtà non per farcene prendere nota ma per prepararci a comprendere il senso della missione del profeta e a renderci conto del perché arrivino puntuali le tragedie umane che sconvolgono la vita delle persone e dei popoli.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni": la storia umana viaggia sulle gambe di chi la guida e la condiziona con le sue scelte. La singola persona può assumere diversi atteggiamenti nei suoi confronti:

- L'indifferenza
- L'accettazione passiva o, magari, interessata
- La ribellione fino alla rivoluzione sotto la spinta di qualche leader o di qualche ideologia

L'uomo di fede non può e non deve prescindere dalla Parola del Signore a partire dalla consapevolezza che la sua stessa vita è un suo dono e che, nel suo disegno, Dio stesso lo ha voluto. I verbi che il testo ci presenta sono densi di significato. Dio parla a Geremia ma quello che dice di lui vale evidentemente anche per noi:

- È Dio che *da forma* nel grembo materno: i genitori non sono quelli che danno la vita ma coloro che la ospitano per trasmetterla e la vita di un figlio non è mai la ripetizione della vita di chi lo mette al mondo perché, *formato* da Dio stesso, è unico e originale. Prima ancora che un figlio sia concepito, Dio lo *conosce*: *conoscere* esprime un rapporto intimo, diretto, senza intermediari. Nessuno, neanche un genitore, può pensare di sostituirsi a Dio in questa conoscenza e tantomeno ostacolare il rapporto di un figlio con Dio.
- Questa idea viene rafforzata con quello che il testo dice ancora: un figlio, prima ancora che venga alla luce, è *consacrato*: il verbo indica una sorta di *separazione* in vista di una missione e un compito da svolgere. Tutti, nel progetto di Dio, siamo da Lui consacrati. La differenza sta nel compito che Lui ha pensato di affidarci. Per Geremia il compito è quello di essere *profeta delle nazioni*. Il richiamo è alla situazione concreta che il popolo di Dio sta vivendo nei confronti degli altri popoli. La voce del profeta, proprio per questo, deve superare i confini della sua patria. Un compito impegnativo, difficile e proprio per questo è ancora Dio che interviene per *stabilirlo*: ha bisogno di forza per compiere la sua missione.

Risposi: "Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane": la reazione del profeta è la classica reazione dell'uomo di fede che in prima istanza fa i conti con la sua debolezza rispetto alla vastità della missione che è chiamato a compiere. Quando la Parola di Dio si fa sentire e viene ascoltata attentamente la prima sensazione che suscita è quella della inadeguatezza. E questo, come nel caso di Geremia, può portare anche a cercare delle scuse nel tentativo di rifiutare la chiamata: sono *giovane*, dice Geremia. È evidente che il primo atteggiamento, quello dell'umiltà e della presa di coscienza della propria inadeguatezza fa bene. Non fa bene la ricerca di scusanti e di alibi per non mettersi in ascolto di quello che Dio vuole.

"Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti": il Signore non accetta le nostre paure e le nostre scuse per sottrarci al compito che ci affida facendo chiaramente intendere a Geremia, e a tutti, che se Lui scommette su di noi allora anche noi possiamo e dobbiamo avere fiducia in noi e soprattutto dobbiamo aver fiducia che Lui non manda allo sbaraglio ma è con noi e ci protegge.

Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: "Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare": alla promessa il Signore fa seguire un gesto particolarmente significativo: in maniera plastica fa del giovane timoroso che gli è davanti un profeta. L'identità del profeta sta proprio nel fatto che egli parla a nome di Dio: le sue parole sono le parole di Dio. È questo che il profeta deve *vedere* con gli occhi della fede. È questo che gli dà autorità e lo rende universale e libero nei confronti del potere. Ed è per questo che la sua missione può e deve svolgersi senza paura in una duplice direzione:

- il passato e il presente per rimuovere alla radice tutto il negativo che nel corso del tempo si è accumulato
- il futuro per costruire il nuovo che la parola stessa indicherà.

Non è senza significato che il compito della distruzione del negativo che il profeta è chiamato a compiere è indicato con quattro verbi mentre quelli della costruzione del futuro sono solo due. Anche in questo modo ci viene detto che la prima costruzione del futuro sta nel fare realmente a radicalmente piazza pulita del negativo. Non c'è possibilità di un futuro nuovo se ci trasciniamo dietro i rimasugli negativi del passato e del presente.